

Viaggio della speranza di genitori siciliani accompagnati da due maghi armati di «pendolino»

Il ragazzo scomparso in un naufragio, la madre dice di averlo visto in tv con alcuni nomadi

Nel deserto tunisino cercano il figlio disperso

Claudio Moreno, l'ambasciatore italiano a Tunisi, è spazientito: «Non sapevo nulla che stessero arrivando i genitori del bambino. Non sono stato informato. Dalla polizia italiana non abbiamo ricevuto neanche una segnalazione, neanche una foto. Come avrebbe potuto la polizia tunisina iniziare le ricerche?». Comunque l'ambasciatore questa mattina incontrerà a Tunisi la carovana della speranza.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO IODATO

TUNISI. È una spedizione sgangherata, autorizzata da nessuno, e che va avanti a tentoni, guidata, se così si può dire, dalle capricciose oscillazioni del pendolino, il ferro del mestiere di ogni mago che si rispetti. Stiamo andando al sud della Tunisia, verso un imprecisato punto del deserto, più o meno dalle parti di Gabes. Poi si vedrà. Ma è da lì che provengono le radiazioni emesse dal piccolo Fabio Lo Grasso, caduto in mare al largo di Favignana nel giugno '87, e che se oggi fosse ancora vivo avrebbe 13 anni. A dispetto di certe, senza riserve, privi di un pizzico d'ironia, sono due maghi di valore che spontaneamente si sono offerti - a loro spese - per accompagnare Teresa e Matteo Lo Grasso, il papà e la mamma di Fabio, che vengono da Marsala. Sono loro i quattro protagonisti

di una storia paradossale, che non ha né capo né coda, tenuta insieme da un filo esilissimo: trovare un bambino che ragione e statistica affermano che non sarà mai più ritrovato. Tre giornalisti seguono la spedizione. Rivediamo allora i precedenti di una vicenda che non è nata nelle ultime ore. Il 20 giugno dell'87, volentieri premiare Fabio per la promozione in terza media, il papà si decide a portarlo in barca, a pescare, in compagnia di Antonio, il fratello più grandicello. Si trovavano ad un paio di chilometri da Favignana, la più grande delle Egadi, a poca distanza da Trapani. Stavano rientrando dopo una giornata stupida trascorsa in mare. Ad un tratto un'onda anomala mise l'imbarcazione sottopancia, con la poppa affondata nell'acqua. Matteo Lo

Grasso, superata la sorpresa, riuscì a riemergere e ad agganciare Fabio ed Antonio. Nuotò a lungo in queste condizioni Antonio era impaurito non più di tanto. Fabio, sotto choc, invece era ammutolito. E con Fabio Matteo Lo Grasso perse la presa: inutili le ricerche, giorni dopo. Di Fabio neanche una traccia. Tempo dopo - ma la data esatta i genitori non la ricordano - un servizio televisivo di Rai Tre descrisse usi e costumi di alcune tribù nomadi della Tunisia meridionale. Fu un attimo. La mamma, che dal giorno della tragedia comune porta il lutto, si convinse di aver rivisto il figlio. Ma scartò l'eventualità giudicandola - lei stessa, per prima - un miraggio. Senonché, stranamente, vicini di casa, amici e parenti, la tempestarono di telefonate: «Abbiamo visto Fabio in televisione, siamo sicuri che fosse lui...». Fiorì una leggenda: Fabio tratto in salvo da un'imbarcazione di pescatori tunisini che battono il Canale di Sicilia, Fabio adottato da una tribù nomade, Fabio che ora si chiama Sabat perché lo hanno ribattezzato i suoi salvatori avendolo trovato di statura. L'accelerazione della storia a questo punto l'ha impressa la prepotente molla

della speranza. «So che Fabio è vivo, non ditemi il contrario», ripete la signora Teresa sin da sabato, quando l'aiscalo ci ha condotti tutti da Trapani a Kelibia. È una donna ancora giovane, vitalissima, con due occhi neri, neanche velati dall'ombra della rassegnazione. Matteo è un uomo grande ed energico, anche lui di aspetto giovanile; è imbarcato su mercantili a lunga percorrenza e ha al suo attivo cinque giri del mondo. Naturalmente entrambi sono poveri, e non si trovano qui in gita di piacere. Hanno in tutto tre milioni. È stata una colletta nel quartiere Amabilina di Marsala (dove abitano) - ammettono con candore - a consentire la partenza. Hanno avuto mezzo milione dal senatore socialista Pietro Pizzo e altrettanto dal deputato, anche lui socialista, Egidio Alagna. Hanno avuto segnalazioni dalle autorità tunisine? No. Hanno avuto un input dalle autorità consolari italiane a Tunisi? Nemmeno. Hanno in tasca una lettera di presentazione scritta da uno dei due onorevoli sponsor della missione. Aprirà qualche porta? Sembra da escludere. Ecco allora che a soccorrere una speranza che diversamente non andrebbe molto lonta-

no giungono i due maghi. Anche se loro preferiscono auto-definirsi radiestesisti. Si chiamano: Giorgio Feroli, bolognese, impegnato anche nella comunità «Arcoveggio» per il recupero dei tossicodipendenti; Paolo Tartaglia, un pensionato di 73 anni che viene da Palazzolo Acreide, nel Siracusanico. I due non si conoscevano. Ora però, avendo contattato ognuno per parte sua la famiglia Lo Grasso, hanno dato indicazioni toponomastiche molto simili. A quel punto, la signora Teresa ha pensato bene di convocarli entrambi. Feroli ha l'aspetto di un asceta con una fede incrollabile. Tartaglia, più sanguigno, forse è un autodidatta nell'uso del pendolino. Ma nemmeno lui scherza, quando si affronta l'argomento. Si. D'accordo, Fabio è vivo almeno fino a prova contraria. Ma dove andare? Semplice. Spiega Tartaglia: ogni corpo di un essere umano, se è vivo, emette delle radiazioni. La foto di una persona incamera le radiazioni... è adoperata come metodo di ricerca, indica a sua volta la strada da seguire. Feroli la guarda e sorride paziente, non nascondendo che il suo metodo non è proprio lo stesso. I due, una volta che si sono conosciuti, hanno comunque deciso di collaborare.



Teresa e Matteo Lo Grasso, nel riquadro il piccolo Fabio (foto La Stampa)

len mattina - a 60 chilometri da Tunisi - in una landa animata da rarissimi alberi d'ulivo, qualche gregge, abbiamo assistito ad un primo tentativo. È Tartaglia ad aver stabilito il punto in cui si sono fermate le tre Mercedes che compongono l'insolita spedizione. Tartaglia si è portato dalla Sicilia due sacchetti di plastica. Contengono due laticci alle cui estremità sono legati due pezzi di spago che tralungo dei barattolini tappati da un sughero. E dentro, peggata, la foto di Fabio. Poi il mago ha piazzato per terra un cerchio di legno, numerato come fosse il piatto di una roulette, ci è salito su. Ha im-

pugnato la falce. C'è silenzio. Non tira un soffio di vento. Teresa e Matteo, poveri umani, pongono a Tartaglia con trepidazione i fermi del mestiere. Oscilla, oscilla il pendolino, non lo vedete come oscilla... Sono cerchi larghi. Solo quando la persona è morta i cerchi descritti sono invece strettissimi... Non ci sono più dubbi, Fabio è laggiù. Più distante. Feroli, con un pendolino più sobrio, fa strani calcoli, tenendo in mano anche lui la foto del bambino scomparso. Ma il risultato è lo stesso. Regolo calcolatore. Meridiane e bussole faranno il resto. Già. Fabio è laggiù. Ora si chiama Sabat... Parola di maghi.

Lotteria di Merano Tutti al Nord i superfortunati

VINCONO 100 MILIONI

serie	num.	provincia	serie	num.	provincia
R	95037	Empoli	AL	23418	Pontremoli (Ms)
AS	92093	Ravenna	AD	40289	Milano
AE	32045	Padova	AD	63197	Trieste
N	47616	Velletri (Roma)	E	73914	Milano
AF	56887	L'Aquila	AC	51758	Bari
O	64804	Roccalumera (Me)	M	86673	Massa Carrara
AN	61019	Conegliano V.	F	83712	Frascati (Roma)
T	88039	Rovigo	AP	30431	Reggio Emilia
P	53300	Alessandria	AC	99785	Chieri (Brescia)
B	96334	Pistoia			

VINCONO 30 MILIONI

serie	num.	provincia	serie	num.	provincia
I	32027	Tolentino	BB	73126	Comp. Pescara
U	54536	Molletta (Bari)	D	26523	Telesse (Benev.)
E	54045	Ovada (Aless.)	R	44660	Roma
AQ	74712	Brescia	B	95363	Montepulc. (Si)
AV	80991	Brescia	AU	05522	Alessandria
AR	84510	Pistoia	Z	02158	Frascati (Roma)
AD	90978	S. Donà di P. (Ve)	T	99088	Caprino V. (Ve)
U	16066	Bazzano (Bo)	P	76948	Roma
B	55808	Arezzo	B	12876	Firenze
AU	04986	Vercelli	AA	02662	Roma
I	63527	Catania	E	86278	Genova
AN	54366	Lucera (Foggia)	AV	48730	Roma
AA	01679	Roma			

MERANO. Gran finale della Lotteria di Merano. Il primo premio di due miliardi è stato vinto dal possessore del biglietto AL 60646, acquistato a Pordenone e abbinato al cavallo «Nice Smile» vincitore del 50° Gran premio di Merano. Il fortunato possessore del biglietto M 72748, venduto a Milano, abbinato al cavallo «Luci a San Siro», vince il secondo premio di un miliardo. Il terzo premio, di 500 milioni, è stato assegnato al biglietto BA 77332, abbinato al cavallo Chimo e venduto a Rovereto,

in provincia di Trento. Ai rimanenti 19 biglietti, estratti per la corsa, andrà un premio di cento milioni di lire. Premi di consolazione di trenta milioni di lire sono stati assegnati ad altri 25 biglietti. Al vincitore del biglietto vincente il primo premio andranno sei milioni di lire, a quello del secondo tre milioni di lire e al terzo un milione e mezzo di lire. Per gli altri 19 venditori c'è un premio di 700.000 lire, mentre 500.000 lire saranno date ai venditori dei 25 biglietti da trenta milioni.

Parma Incidente stradale 4 morti

PARMA. Quattro giovani sono morti sabato notte in un incidente stradale avvenuto a Fidenza, in provincia di Parma. Le vittime sono Giuseppe Marsico, di 24 anni, operaio a Reggio Emilia, Egidio Pietro, impiegato in un ufficio postale a Milano, Biagio Carlomagno, 22 anni, pizzaiolo a S. Secondo Parmense dove di recente era stato raggiunto dalla quarantenne vittima Antonio Scardino di 28 anni. Tornavano da una festa danzante. La loro auto si è scontrata ad un incrocio con una «Prisma», targata Reggio Emilia. L'urto è stato particolarmente violento e le due auto si sono fermate solo dopo aver carambolato più volte. Un altro incidente mortale è avvenuto nei pressi di Foggia. Una donna, Michela Cordiano, di 29 anni, e suo figlio di due anni sono morti mentre il marito, Luigi Garuto, di 37 anni, e altri due figli sono rimasti gravemente feriti. L'incidente è avvenuto sulla statale 544 dove la macchina, guidata da Luigi Garuto, è andata a tamponare violentemente un autocarro fermo senza autista e senza segnalazioni sulla strada.

Sono ora accampati a Como oltre 200 esuli respinti alla frontiera svizzera. La situazione è drammatica: chiesto l'intervento della Protezione civile

Profughi dal Libano, scacciati da Zurigo

Sono ormai più di duecento, a Como, i profughi libanesi. Cercano asilo in Svizzera ma vengono sistematicamente respinti. Adesso sperano che il governo italiano riconosca loro lo status di rifugiati. Intanto vivono in alloggi di fortuna. Chiesto dal Pci l'intervento della Protezione civile. Oggi giungerà a Como una delegazione dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu.

ANGELO FACCINETTO

COMO. La Svizzera è lì, a un tiro di schioppo, appena nascosta dalla foschia del primo mattino, dal bungalow numero uno del camping di Rebbio, a un passo dall'autostrada, non è difficile indovinare i confini. Ma gli occhi di idy 'kamal guardano altrove, verso un futuro diverso da quello che aveva immaginato, a fine agosto, fuggendo con la famiglia da Beirut martoriata. La Svizzera per lui non è più la terra promessa in cui vivere in pace. È già stato respinto troppe volte. Poi qui a Como, i volontari dell'Arco-Iris - un'associazione sorta nell'ambito delle Acli che si occupa

dei profughi e degli immigrati avventurosamente approdati in questa terra di confine - gli hanno spiegato che era meglio non tornare. E adesso aspetta. Con Arna, la moglie, e con Ramy e Rola, le due figlie di dieci e sei anni. E con una quarantina di altri connazionali, fuggiti come lui dall'interno di Beirut. Aspettano tutti che il governo italiano si muova, dia loro la possibilità di vivere qui sino alla fine della guerra o di andarsene altrove, negli Usa, in Canada, in Australia, si perché anche questo è un problema. Hanno solo il visto turistico per l'Italia - quindici,

trinta giorni al massimo (anche se un'Questura cominciò a concedere proroghe) - e con questo non possono recarsi nelle sedi diplomatiche di quei paesi a richiedere il visto di entrata. Dovrebbero far domanda a Beirut, ma a Beirut anche le ambasciate, come il negozio di Idy, non ci sono più. Così sperano che il governo italiano conceda una deroga, riconosca anche a loro e non solo a quanti provengono dall'Est europeo lo status di profughi. Il problema sta assumendo dimensioni rilevanti. I rifugiati ospiti del camping di Rebbio non sono i soli. A Como, ormai sono più di 200 e il loro numero cresce ogni giorno. Trenta libanesi respinti dalla Svizzera hanno trovato rifugio ad Albate, alla periferia della città, in un vecchio stabile della Lega delle cooperative, grazie all'interessamento dell'Unione circoli cooperativi e della stessa sezione del Pci. Cinquanta sono ospiti della Croce Rossa di Uggiate; venti hanno trovato alloggio per l'intervento di due parrocchie

del centro; altri ancora vivono sparsi, alla casa-albergo delle Acli, in locande. Chi per il momento non ha fatto nulla o quasi - la denuncia è del Pci comasco - è invece il Comune. Nessun centro di accoglienza, nessun alloggio messo a disposizione. Solo, e solo da pochi giorni, un contributo di 25 milioni, l'assistenza sociale e la possibilità, per una settantina di persone, di consumare i pasti presso una mensa scolastica. Anche la Prefettura sembra ignorare il problema. Eppure tra i profughi moltissimi sono i bambini. Così i comaschi, per cercare di smuovere le acque e dare una prima soluzione al problema hanno attivato il governo ombra ed hanno chiesto l'intervento della Protezione civile.

I profughi, intanto, aspettano e al cronista raccontano la loro storia. Storie che si assomigliano tutte. Non sono dei poveri. Non vogliono dire se vengono da Beirut est o da Beirut ovest, sono cristiani o musulmani, vengono da Beirut e basta. Hanno una certa disponibilità di denaro salvato chissà come, parlano l'inglese, il francese, sono fuggiti in aereo. I poveracci sono ancora laggiù, in mezzo alle macerie senza alternative. Racconta Fadi Yahya, 22 anni, studente di storia all'Università di Beirut: «Siamo scappati a piedi dalla nostra casa distrutta. Abbiamo fatto quaranta chilometri così. Poi, con un'auto, abbiamo raggiunto l'aeroporto di Damasco. Siamo arrivati a Zurigo con un volo di linea, tutto regolare». Ma è proprio all'aeroporto di Zurigo-Kloten dove pensavano di poter chiedere asilo, che comincia la seconda parte della loro odissea. Senza spiegazione, la polizia ci impedisce di raggiungere il centro della Croce Rossa. «Ci hanno cancellati sul primo aereo - dice Fadi - e ci hanno spediti a Milano». Poi, da Milano, sono tentato di raggiungere la Svizzera. Questa volta per ferrovia, con un biglietto per Zurigo. Ma il viaggio è finito presto. Sono stati fermati sul treno, a Chiasso, e

Effetto Tir a Innsbruck Vittoria dei verdi ma la maggioranza resta ai conservatori

INNSBRUCK. I verdi, in due liste, hanno ottenuto 5 seggi su 40, mentre i socialdemocratici ne hanno persi due. È sfumata così, dopo il voto, la possibilità che molti prevedevano di una maggioranza diversa ad Innsbruck. Le comunali del capoluogo tirolese si sono svolte sotto il pesante effetto della «guerra dei Tir» fra Italia ed Austria. Con una popolazione invertebra nei confronti del traffico pesante che aggredisce città e dintorni, un po' tutti i partiti hanno «cavalcato» la battaglia ecologica. I «popolari» (corrispondente della Svp sudtirolese) hanno promosso la legge che vieta il transito notturno dei Tir dal 1 dicembre; il ministro dei Trasporti (socialista) l'ha difesa a spada tratta durante il blocco delle frontiere effettuato dai camionisti italiani. In sostanza, i due maggiori partiti sono riusciti a scendere sullo stesso terreno dei verdi «storici», qui considerati la maggiore insidia di quella «roccaforte borghese» che Innsbruck ama considerarsi. Nell'ultimo giorno di campagna elettorale, tanto per fare un esempio, i «popolari» hanno fatto pubblicare sui quotidiani un annuncio a pagamento per avvertire che il capoluogo dei verdi è stato nel suo passato un leader di varie organizzazioni comuniste. I risultati del voto: Övp (popolari) da 16 a 14, una perdita contenuta rispetto alle recenti regionali, tanto che il sindaco uscente Niescher ieri sera si diceva «soddisfatto». Spd (socialisti) da 14 a 12, un calo a sorpresa. Da 1 a 5 sia i liberali di destra della Fpo che i verdi-alternativi. Crollano gli altri partiti minori tranne i pensionati (da 1 a 2) mentre il partito comunista ha continuato a presentarsi senza successo.

ZERO INTERESSI CON 126 E PANDA



BELLA LA CITTÀ!



Settembre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 30 settembre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e la comodità di pagamento? Perfetto! Fino al 30 settembre è il vostro momento: potete pagare la 126 o la Panda che desiderate in 11 comode rate mensili, senza sborsare neanche una lira d'interesse e anticipando in contanti soltanto Iva e messa in strada.

50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Con una rateazione fino a 36 mesi, 126 e Panda vi offrono un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi rateali. Acquistando Panda Young, ad esempio, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, risparmiando Lire 1.334.000.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida su tutte le Panda e le 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/9/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT